

Federico Sesia

Prospettive di storia militare. Intervista a Virgilio Ilari



Virgilio Ilari è oggi uno dei maggiori esperti di storia militare del nostro paese ed è ben noto anche a livello internazionale.

Nella sua lunga carriera accademica è stato docente di diritto romano nell'Università La Sapienza e di Macerata, nonché di Storia delle istituzioni militari all'Università Cattolica di Milano (1989–2010). **Collaboratore di varie riviste, tra cui *Limes* e *Gnosis*, è Presidente della Società Italiana di Storia Militare (SISM, fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi).** Ha svolto incarichi di consulenza per la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia (1997–2001). Nel 2019 ha fondato **la collana *Fucina di Marte* e nel 2020 *Nuova Antologia Militare* (NAM), rivista interdisciplinare e internazionale della SISM, con un bilancio, al 21 gennaio 2022, di 7 volumi e 10 fascicoli con 114 articoli e 99 recensioni, per oltre 6.000 pagine.**

Lo ringraziamo per averci concesso questa intervista, utile a far conoscere un ambito della ricerca storica che a torto viene considerato di nicchia, incentrata solo su eventi specifici (ricordiamo la polemica contro la *histoire-bataille*) e in genere concepita solo come supporto agli studi generali di un periodo.

Federico Sesia: Gentile professore ci indichi come, a partire dalla sua formazione giuridica, è maturata la sua vocazione di storico militare ?

L'impulso fu "politico". Volevo contribuire alla crescita del ruolo e del prestigio internazionale della mia patria, che sembrava possibile nel clima di unità nazionale stabilitosi dopo il 1976 e che è stato spento dal nostro Quatre-Vingt-Treize. A questo scopo, coerente col mio giuramento di Fante di leva e a cui ho dedicato la mia vita di cittadino e di studioso, ho cercato di apportare un contributo storico-critico, affrontando in particolare la questione – trascurata soprattutto in Italia – dello statuto epistemologico degli studi strategici, geopolitici, storico-militari e di intelligence. A tal fine la formazione storico-giuridica e lo studio costante della storia della storiografia e del pensiero storico (nell'accezione, fondamentale per la mia formazione, di Santo Mazzarino) si è rivelata molto preziosa.

FS: La percezione dei non addetti ai lavori è che la storia militare sia una disciplina connessa ad un atteggiamento “conservatore”, quantomeno in senso lato. Quali sono le ragioni di questa errata convinzione? E quali sono invece, secondo la sua esperienza, le caratteristiche peculiari della storia militare ed in particolare il suo valore attuale nel panorama storiografico?

I pregiudizi contro la storia militare (SM) sono di vario genere: non solo politici, ma anche etici, scientifici e perfino militari. Personalmente ne nutro io stesso nei confronti dell'uso “ministeriale” o “monumentale” della SM, a scopo commemorativo e celebrativo delle identità nazionali o, peggio ancora, corporative e parrocchiali (vale pure per l'autocelebrazione della militanza pacifista, guerrigliera o transnazionale). Ho anche forti riserve morali e scientifiche sull'“intrattenimento” bellico-militare che fonda buona parte dell'interesse mediatico per la “storia”. E infine, pur riconoscendo il merito documentale del collezionismo, dell'antiquaria e dell'uso “ludico” della SM (reenactment, modellismo, wargame, ecc.) ben conosco quanti equivoci alimentano e quante potenziali capacità di ricerca sprecano e atrofizzano. La SM come autocelebrazione, intrattenimento e passatempo giustifica il pregiudizio corrente che la considera una regressione infantile di poveri maschi frustrati e perciò fascio-sciovinisti (al pari, aggiungerei, del calcio o del baseball). Anche se in cima ai più celebri collezionisti di militaria troviamo Anne Seldon Kinsolving Brown, cui la Brown University deve la sua fama nel campo (cancel culture permettendo). Tra gli effetti nefasti del pregiudizio ci sono le strategie accademiche di ‘mascheramento’ e ‘mimetizzazione’, dalla storia sociale della guerra e del militare, alla controstoria di denuncia, sino alla “new”, “critical”, “gender”, “body” military history. Tutto ciò avvolge la SM in una pesante cortina fumogena, ma in definitiva il pregiudizio peggiore nei confronti della SM è di ignorarne o sottovalutarne l'importanza ai fini del pensiero strategico e dell'evoluzione dottrinale. Il sapere di guerra, specie in Occidente, soffrono infatti spesso di un deficit di critica storica, oltre tutto purtroppo aggravato da incursioni estemporanee e dilettantesche, come ad esempio il culto totemico e ideologico di Tucidide che imperversa nella strategologia americana.

La funzione etico-politica della SM è infatti di porsi come critica storica delle esperienze, delle prassi e del “sapere” sulla prevenzione, preparazione e condotta della guerra in tutte le sue forme, cinetiche e non. Per adempiere a questo scopo, la SM deve dotarsi di un solido fondamento epistemologico. Inoltre dev'essere “onnivora” e olistica più ancora che interdisciplinare, prendendo coscienza di *dover* essere scienza delle applicazioni belliche di *tutte* le altre scienze. Infine assolutamente non può essere “nazionale” e “patriottica” (incluse le versioni “antagoniste”), bensì, all'opposto, “globale” e diacronica. Naturalmente questo è un orientamento di massima, che riguarda la formazione e la cultura dello storico militare completo e maturo e che si acquisisce attraverso la ricerca. Ciò non significa certo svalutare l'apporto della storia sociale, politica, economica, giuridica ecc. allo studio storico-critico della guerra e delle istituzioni militari. Tutt'altro! Significa solo sottolineare che questi apporti - qualificati appunto dalle connotazioni disciplinari che ho citato - non muovono dalle prospettive e verso gli scopi propri della SM. E, in definitiva, svolgono, rispetto alla SM, funzioni di scienze “ausiliarie”. Come, a sua volta, la SM può svolgere funzioni “ausiliarie” rispetto alle altre discipline.

FS: Negli ultimi decenni l'Italia ha visto un relativo sviluppo della storia militare, di cui la SISM è esempio emblematico, così come il sorgere di corsi di storia militare o delle istituzioni militari in diversi atenei. Quali sono le linee di tendenza del settore in questo periodo, e in particolare quali ritiene, tra gli attuali filoni di ricerca, quelli più significativi?

A mio avviso quel che è cresciuto, in Italia, è l'“interesse per” la SM, ma a mio avviso non la “domanda di”. L'interesse riguarda la memoria, le curiosità, il divertimento, il passatempo, mentre gli Enti preposti alla difesa e sicurezza non solo non “domandano” critica storica, ma la fuggirebbero come la peste se ne percepissero qualche avvisaglia. Anzi, più si allarga l'interesse, più si restringe la domanda: un caso della legge di Gresham, per cui l'inflazione aiuta a scacciare la moneta buona per quella cattiva. L'interesse per la salute moltiplica gli stregoni, ma le scienze medico-sanitarie sono ben in grado di rispondere alla domanda. Nel nostro caso ciò non accade e

non può accadere finché la SM non definisce un proprio statuto epistemologico, in base al quale poter rivendicare il proprio formale riconoscimento accademico, editoriale, mediatico e istituzionale come autonomo settore di studi. Questa è la condizione necessaria (anche se forse non sufficiente) per vagliare le competenze e il merito comparativo e avviare una vera formazione. In mancanza dobbiamo accontentarci della c. d. “chiara fama”, ossia del riconoscimento reciproco che di fatto si fanno gli studiosi sulla base di una produzione scientifica costante nel tempo, e dell’autodidattismo.



Società Italiana di Storia Militare
dal 1984

FS: Dal 1997 al 2001 ha collaborato in veste di consulente per la c.d. Commissione stragi. In quell’occasione quanto le è tornata utile la sua formazione di storico militare e cosa ha ricavato da quell’esperienza?

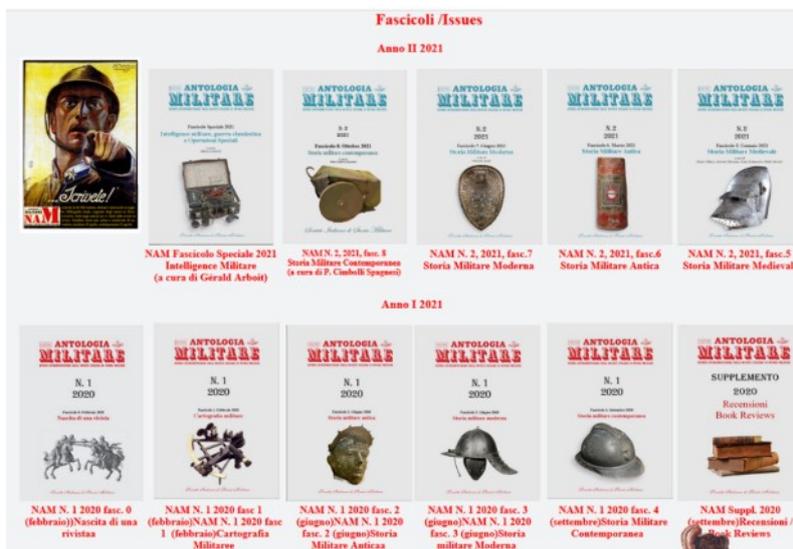
In quell’occasione mi è stata utile soprattutto la formazione storico-giuridica, che mi ha permesso di contribuire, insieme con i colleghi di diversa formazione, a circoscrivere e mettere meglio a fuoco i punti realmente controversi su cui impostare un confronto costruttivo e non pregiudiziale. Inoltre, ha contribuito a spingermi ad approfondire e affinare la tesi della sindrome di “guerra civile permanente” che a mio avviso accompagna la vicenda storica della Penisola a partire dal Proto-Risorgimento e distrugge ogni esperienza di unità e indipendenza nazionale.

FS: Parliamo della NAM. Dalle intenzioni dei creatori, la rivista vuole incidere sulla storiografia militare portando la produzione scientifica italiana di settore ai livelli internazionali. Com’è nata l’idea della rivista e come ipotizza si evolverà?

La NAM è stata una risposta alla domanda di senso che in forma confusa percepivo nei giovani (non molto numerosi) che fra il 2015 e il 2019 si erano sentiti attratti dalle proposte che la SISM aveva elaborato attraverso la III serie dei *Quaderni* monografici (2013-2019). È avvenuta quando avevo deciso, compiuti 70 anni, di “chiudere in bellezza”, ed è maturata inconsciamente nei mesi successivi all’incontro di Acqui Terme del luglio 2019. La decisione è stata presa improvvisamente, il pomeriggio del 6 novembre; e presentata il 2 dicembre ad una sorta di “stati generali degli storici militari italiani” che espresse più riserve che consensi a quel che appariva (in primo luogo alla mia ragione) una senile bizzarria destinata a sicuro fallimento. Ma sentivo di stare facendo la cosa giusta e a darmi il coraggio di metterci la faccia era il motto di Guglielmo d’Orange: *point n’est besoin d’espérer pour entreprendre ni de réussir pour persévérer*. Superando un’incredibile serie di complicazioni pratiche, il 30 gennaio 2020 la rivista ha ottenuto la registrazione presso il Tribunale civile di Roma e il 3 febbraio ha pubblicato il primo fascicolo. Salpati giusto un soffio prima del lockdown, che invece ha gonfiato propizio le nostre vele.

Le cifre che lei ha citato nella presentazione sembrano indicare che la scommessa per ora sta avendo successo. Non chieda però pronostici a uno storico. Di sicuro stiamo cercando di trasformare l’attendismo in consenso e il consenso in coinvolgimento attivo, che ha cominciato a manifestarsi nella larga e autorevole composizione degli organi direttivi e scientifici della rivista, nei contributi-testimonial di Jeremy Black e Yann Le Bohec e nelle autorevoli curatele dei fascicoli ordinari e tematici, che arricchiscono e ampliano la nostra audience internazionale. La scuola estiva inaugurata a Torino lo scorso settembre con i laureandi e dottorandi di Torino e Bologna segnala la possibilità di formare una nuova generazione di storici militari. NAM e la SISM non sono fine a sé stesse, ma semplici strutture di servizio che in questo momento stanno adempiendo bene allo scopo.

Di sicuro la nostra esperienza è già parte significativa della storia della storiografia militare e degli studi strategici nell'Italia contemporanea.



FS: Ci parli anche delle sue ultime ricerche e produzioni ...

La presidenza di un'associazione con oltre 500 Soci e la direzione di una rivista interdisciplinare e internazionale mi lasciano ben poco tempo per i miei contributi. Nel 2019 ho pubblicato, con Giancarlo Boeri, un volume sul coinvolgimento del Regno di Napoli nella guerra di successione austriaca (Velletri 1744) e, col titolo Clausewitz in Italia, una raccolta di miei articoli di epistemologia della storia militare. Nel 2021 è uscita una seconda edizione, notevolmente ampliata, della mia guida bio-bibliografica agli *Scrittori militari italiani dell'età moderna (1410-1799)*. Inoltre, sto per pubblicare, con Viviana Castelli, *Vita e tempi del Col. Forbes (1808-1894). Un inglese italianissimo tra Risorgimento e Guerra Civile americana*, mentre Piero Crociani preme per completare con Roma e Toscana la serie delle nostre opere sulla storia militare dell'Italia giacobina e napoleonica.

FS Infine una domanda sull'attualità. In un contesto mondiale sempre più conflittuale (anche papa Francesco parla di una "Terza guerra mondiale a pezzi") la storia e segnatamente la storia militare dovrebbe assumere un ruolo culturale rilevante, mentre invece si diffondono fenomeni come la "cancel culture". Cosa pensa di tutto questo?

Oportet ut scandala eveniant. O, se preferisce, "Grande è la confusione sotto il cielo: la situazione è dunque eccellente". La cancel culture ci ricorda opportunamente, ad esempio, che i Ribelli 'buoni', quelli del 1775, erano schiavisti. La critica storica non ha nulla da temere, perché non ha nulla da difendere, e tutto da ricondurre a ragione. Non per nulla la sigla musicale che abbiamo scelto per il sito www.nam-sism.org è quella di un'antica canzone tedesca, "I pensieri sono liberi" (*die Gedanken sind frei*) e il nostro motto è il secondo verso dell'inno della Royal Navy: "To add something new to this wonderful year".

